

Vincenzo Gemito

(1852-1929)

Ritratto di Mariano Fortuny

bronzo, h 53 cm

firmato sulla spalla sinistra: V. Gemito

Napoli, Museo di Capodimonte



Il busto in bronzo propone uno dei soggetti che Gemito ha replicato più volte; se ne conoscono almeno altre quattro versioni identiche – perché realizzate con calchi – oltre alla creta originale.

Vi è ritratto il trentacinquenne pittore spagnolo Mariano Fortuny, che nel 1873, tra luglio e settembre, soggiornò presso villa Arati a Portici che divenne un punto di ritrovo e d'incontro per gli artisti napoletani, per la maggior parte appartenenti alla Scuola di Resina¹³.

Gemito realizzò la scultura nel 1874 per la tomba di Fortuny su richiesta dei familiari del pittore, in seguito alla sua improvvisa e prematura scomparsa, avvenuta a Roma.

¹³ Nel 1863, su iniziativa di una generazione di brillanti artisti, ad Ercolano, allora chiamata Resina, nasceva l'omonima Scuola, indirizzata sul tema del verismo e produttrice di opere di straordinaria bellezza. Insieme alla Scuola di Posillipo, la Scuola di Resina è la massima rappresentante della pittura di paesaggio della Napoli dell'Ottocento.

L'impostazione sporgente del busto è dovuta al fatto che questo era posizionato in alto, su un pilastro in marmo, mentre la testa inclinata, lo sguardo basso, le sopracciglia leggermente aggrottate, gli danno un aspetto pensieroso, un po' malinconico.

La scultura è tutta giocata sull'effetto di chiaroscuro, ottenuto modellando le superfici, finanche la pelle, in modo da creare alla luce e al tatto interruzioni e ostacoli, come l'incresparsi delle onde del mare.

Fortuny indossa una camicia morbida, che fa molte pieghe, ha baffi, moscone, e folti capelli ricci. Il ritratto è fissato a una base in bronzo mentre l'interno è cavo sia per risparmio di materiale che per rendere la scultura meno pesante.

... e dissero di loro

Così Morelli scrive in una lettera, datata 5 maggio 1873, indirizzata a Verdi per informarlo della terracotta di Gemitto: «ieri uscì da forno il vostro ritratto e (...) ha sofferto piccole avarie nel fuoco, Gemitto dice di accomodare facilmente mentre si lavorano le basi» .

In un'altra lettera, datata sempre maggio 1873, Morelli scrive alla moglie Giuseppina Strepponi: «(...) dissi nell'altra mia che i busti erano pronti, ma che non partiranno presto perché lo scultore voleva fargli una sorpresa, che io doveva tener segreta (...). Si tratta di fondere il ritratto di Verdi in bronzo, e questa difficile operazione si farà da giovani scultori».

Salvatore Di Giacomo, parlando dei tre busti, commenta: «Guardate il ritratto di Fortuny, guardate quelli del Morelli e di Verdi: vi cercherete invano le linee determinate, il segno preciso e scolastico, l'incasso palese dell'occhio, l'osservativo scrupolo, insomma, di que' dati somatici che sono de' più studiati e accarezzati dalla plastica intransigente, freddo se pur limpido specchio dell'essere. Eppure nulla è più appariscente e più vivo di quel viluppo che sembra oscuro e non è, nulla è più parlante, nulla è più fuso e più molle, e da nessuna cosa mai come da questa, che vuole essere la novella incarnazione d'una persona, si parte come il respiro del suo largo petto e il caldo soffio dell'anima sua parlante» (Di Giacomo 1905).